

Scuola e PNRR: perché non puntare sull'autonomia?

Abstract. Ad una prima lettura del Piano italiano per le nuove generazioni, le priorità educative del nostro Paese sarebbero due: il primissimo livello di istruzione (nidi e scuole d'infanzia) e le strutture scolastiche, ai quali vanno, rispettivamente, 4,6 e 6 miliardi. Educazione dell'infanzia e fruibilità degli spazi sono i veri problemi della scuola italiana? Sì, ma non solo. Le disparità territoriali e culturali, il reclutamento "black box" dei docenti, il centralismo amministrativo non vengono toccati dai piani del Governo. Si palesa il rischio di mettere benzina in una macchina che ha il motore in panne.

Nodi politici. Manca una visione convincente sulla scuola primaria e secondaria. È totalmente assente la scuola paritaria. Eppure, qualche strada di ripartenza ci sarebbe: perché non scommettere sull'autonomia delle scuole italiane, statali e paritarie, sul modello dell'Università?

Mai si è parlato così tanto di scuola come al tempo della pandemia, e mai è capitata un'occasione come il Recovery Fund per cambiare volto al sistema educativo italiano. È fuori discussione che la più grande priorità del nostro Paese sia l'educazione, ma l'errore che non possiamo permetterci è di pensare che basti investire parte dei 209 miliardi in arrivo da Bruxelles per risolvere i nostri problemi: aggiungere nuova benzina in una macchina che ha il motore in panne non cambierà nulla. È negli ingranaggi che occorre intervenire se vogliamo che queste nuove risorse portino frutto.

COSA DICE IL PNRR

1. Miglioramento qualitativo e ampliamento quantitativo dei servizi di istruzione e formazione (10,57 mld).

Il primo obiettivo assorbe circa le metà delle risorse dedicate all'istruzione. La priorità riguarda la creazione di circa 228.000 posti in nidi e scuole d'infanzia per sostenere la partecipazione femminile al mercato del lavoro e la conciliazione vita-lavoro. Già nella legge di bilancio 2022 ne vedremo i primi finanziamenti. Obiettivo lodevole, che però difficilmente darà una sterzata al nostro sistema educativo.

Il Governo vuole poi intervenire sui divari territoriali che durante l'emergenza pandemica sono aumentati: la diseguaglianza educativa, in particolare nella scuola secondaria di primo grado, risulta molto più elevata per il Sud del Paese (Rapporto Invalsi 2021). L'intervento finanziabile con il Pnrr consiste nel dare supporto alle scuole che riportano livelli prestazionali critici con:

- azioni mirate per i dirigenti scolastici a cura di tutor esterni e docenti di supporto per almeno un biennio;
- mentoring e formazione per almeno il 50% dei docenti;
- potenziamento del tempo scuola con progettualità mirate, incremento delle ore di docenza e presenza di esperti per almeno 2000 scuole.

Al di là degli strumenti immaginati, l'aspetto positivo in questo caso è che non c'è una pianificazione centralistica ma un supporto che dal centro si muove verso chi è in difficoltà, grazie alla valutazione di PISA e INVALSI. Saranno ovviamente da valutare gli strumenti di supporto, ma l'idea di osservare e poi intervenire piuttosto che pianificare dando per scontato che tutto seguirà in automatico è un aspetto positivo.

Alcune ricerche internazionali mostrano come i due fattori associati che più possono migliorare i risultati degli studenti svantaggiati siano: una quota maggiore di tempo dedicato alle materie e un favorevole clima scolastico (Agasisti et al., *What School Factors are Associated with the Success of Socio-Economically Disadvantaged Students? An Empirical Investigation Using PISA Data*, 2021).

Box 1: Gli investimenti nei servizi di istruzione e formazione (M4C1.1)

4,6 mld: Piano asili nido e scuole dell'infanzia

1,71 mld: Università (orientamento, alloggi, borse di studio)

1,5 mld: Riforma o lo sviluppo del sistema ITS

1,5 mld: Riduzione dei divari territoriali

960 mln: Estensione del tempo pieno

300 mln: Potenziamento delle infrastrutture per lo sport nella scuola (300 milioni)

2. Miglioramento dei processi di reclutamento e di formazione degli insegnanti (0,83 mld).

Obiettivo sacrosanto, peccato che dei 20 miliardi sono dedicati solamente 830 milioni di euro. Entrando nel dettaglio poi (una pagina, circa) è difficile cogliere la visione a cui si tende. L'asse principale sembrerebbe quello di un rafforzamento dell'anno di formazione e di prova: si renderebbe così quel periodo un effettivo filtro utile al reclutamento. Si

menziona poi un sistema di formazione continua in servizio, ma nessun accenno viene fatto a una valutazione del personale docente.

Il primo sotto-obiettivo infatti (2.1) è semplicemente quello di coprire le cattedre disponibili con insegnanti di ruolo: riducendo lo sforzo a una semplice questione di numeri, di quantità di insegnanti. C'è infatti solo un generico accenno ad un innalzamento delle professionalità ma nessun riferimento alle modalità di selezione.

All'interno del sistema statale gli insegnanti vengono reclutati tramite la "black box" del concorso pubblico nazionale. Le persone che dovrebbero tirar fuori (e-ducare) il talento dai ragazzi, vengono reclutati come probabilmente vengono scelti i campioni dei quiz televisivi: senza sapere nulla di quale atteggiamento hanno verso gli studenti, delle motivazioni che li animano, di come concepiscono il loro lavoro. La conseguenza è un sistema che funziona come una roulette: insegnanti più o meno "tagliati" per fare questo mestiere, vengono distribuiti più o meno casualmente sul territorio nazionale.

L'obiettivo 2.2 punta a "costruire un sistema di formazione di qualità per il personale della scuola attraverso l'istituzione di un organismo qualificato, deputato alle linee di indirizzo della formazione del personale scolastico in linea con gli standard europei attraverso corsi erogati online". Su questo punto avanziamo due perplessità. La prima è che permane un evidente centralismo nella concezione del sistema scolastico: l'idea che dall'alto ci siano dei saggi che diano indicazioni valide in tutta Italia a prescindere dalle circostanze molto diverse, tra centro e periferia e tra Nord e Sud. La seconda riguarda la forma virtuale di questa formazione: si è discusso in maniera accesa in questi due anni perché la didattica a distanza ha esacerbato i divari sociali e di apprendimento e poi la formazione pensata per ripartire sarebbe da erogare online. È quanto meno contraddittorio. Eppure, i due temi sono legati tra loro: è chiaro che se dal centro bisogna offrire qualcosa di standardizzato per tutti l'unica modalità è quella online. Occorre uscire dal centralismo, dare risorse a progetti e buone pratiche che nascono dal basso.

3. Ampliamento delle competenze e potenziamento delle infrastrutture (7,6 mld).

L'abbinamento – infrastrutture e skills – mette insieme l'ammodernamento delle strutture scolastiche (6 miliardi) con gli investimenti per nuove competenze (1,6 miliardi). Scopriamo così che l'altra significativa fetta di risorse dedicate all'istruzione va alle strutture. Si tratta di un obiettivo probabilmente sensato considerato lo stato spesso fatiscente degli edifici pubblici e dunque anche delle scuole. Si possono mettere in sicurezza gli edifici scolastici, costruirne di nuovi, ripensare e ristrutturare gli spazi interni (inclusi gli arredi) per una didattica più aperta e flessibile, per un'integrazione intelligente con il digitale, per favorire lavori di gruppo e socialità. La bellezza e la cura dei luoghi aiutano l'apprendimento.

Gli investimenti per le nuove competenze riguardano – per 1,1 miliardi – un’ulteriore spinta sul fronte digitale, incluso un “corso obbligatorio di coding per tutti gli studenti nell’arco del loro ciclo scolastico”. I restanti 500 milioni sono dedicati all’ambito universitario, che esula da questo focus, come l’ultimo macro obiettivo del piano, Riforma e potenziamento dei dottorati, per il quale sono stanziati circa 430 milioni di euro.

NODI POLITICI

In sintesi, le priorità che si traggono dal PNRR in ambito educativo sono due: il primissimo livello di istruzione (nidi e scuole d’infanzia) e le strutture scolastiche, ai quali vanno, rispettivamente, 4,6 e 6 miliardi.

Manca completamente una visione convincente della scuola primaria e secondaria. Si menziona il bisogno di riformare il reclutamento dei docenti ma in modo davvero sommario.

Nulla è previsto per il mondo della scuola paritaria (rappresenta il 10% del sistema scolastico pubblico), almeno dalla primaria in su, volendo pensare che non si voglia escludere la paritaria nel mondo dei nidi e dell’infanzia dove la presenza è massiccia. Ad ogni modo, il testo dice che le risorse dedicate all’ampliamento dei posti nido e infanzia saranno assegnate con il coinvolgimento dei Comuni, starà quindi probabilmente a loro entrare in questo aspetto.

RIFLESSIONI E PROPOSTE

Prendiamo in considerazione come primo elemento la diversità di risultati tra Nord e Sud. Nell’ultimo rapporto Invalsi, si registra come, al termine della scuola secondaria di primo grado, circa il 30% degli alunni del Nord non raggiunge un livello adeguato in italiano, contro il 46% del Sud. In Matematica la differenza è tra il 30% del Nord e il 56% del Sud. Ciò che preoccupa maggiormente è però che lungo il percorso scolastico il gap aumenta: al termine delle scuole secondarie di secondo grado, la percentuale di chi non raggiunge il livello atteso diventa il 22% nel Nord e il 50% nel Sud per Italiano, e rispettivamente, il 27% e il 60% per Matematica.

C’è un secondo elemento che rende ulteriormente preoccupante lo scenario. Non c’è solo da considerare la diversità tra zone del paese ma anche la variabilità dei risultati (i) tra scuole nella stessa regione, (ii) tra classi nella stessa scuola e (iii) tra alunni nella stessa classe. In tutte le materie oggetto di indagine INVALSI, emerge come la stragrande maggioranza di differenza di risultati tra studenti è imputabile alla terza variabilità. In altre parole, ancora una volta, è il contesto da cui provengono i nostri ragazzi a determinare il loro percorso scolastico e non la scuola stessa, o perlomeno solo in lieve misura.

Che tipo di investimento andrebbe fatto se volessimo dare una sterzata al nostro sistema? Perché, nonostante il sistema sia disegnato in maniera assolutamente omogenea, i risultati sono significativamente diversi?

Come abbiamo accennato per il reclutamento dei docenti, il futuro degli studenti dipende da dove capitano. Occorre scommettere, invece, che anche il più pusillanime dei Dirigenti Scolastici, se in buona fede, sia in grado di reclutare, monitorare e licenziare gli insegnanti con maggiore capacità del “sistema random” dei concorsi nazionali. Evitiamo di immaginare migliaia di insegnanti licenziati al mese: non è scontato che accada in un’azienda privata, figuriamoci nelle scuole. È invece importante che il merito cominci a contare anche per i docenti e non solo per gli studenti.

Cosa significherebbe tutto questo? Quale sarebbe la prima declinazione operativa e istituzionale?

La risposta è una parola tanto semplice quanto impronunciabile (nel suo proprio significato): autonomia. Il primo passo potrebbe essere di affidare alle scuole la stessa autonomia che è stata concessa alle Università. Già oggi gli Atenei dispongono di un budget erogato dal Ministero e che allocano secondo le proprie strategie e valori. Fissano in autonomia i requisiti che i docenti devono soddisfare per essere assunti e per ricevere i fondi di ricerca. Questo ha permesso di differenziare il sistema, recependo le sollecitazioni che arrivano dal mondo del lavoro, dall’estero, dagli studenti stessi. Ha inoltre dato una spinta importante alla valutazione, della didattica e della ricerca.

Autonomia implica responsabilità. È il momento che le scuole comincino a rispondere dei propri risultati, ma se non lasciamo loro la libertà di rischiare rimarremo incastrati a parlare del problema educativo mentre gli studenti più deboli continueranno ad abbandonare il sistema troppo presto e i più forti troveranno il modo di cavarsela, magari iscrivendosi ad una scuola paritaria. Scuola, questa, che ha tutta l’autonomia di cui ha bisogno, ma non ricevendo alcun contributo sostanziale dallo Stato, diventa inavvicinabile per tante famiglie, che ad oggi possono solo sperare di capitare nel “posto giusto”.